

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
quinta raccolta(23 marzo 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *L'ombra delle bandiere nere*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Le radici del Male*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Immigrati, ritardi, burocrazia o...*, di Francesco Tortorici, pag. 7
- *“Siamo qui per stupirvi”*, di Leopoldo Falco, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 9

L'ombra delle bandiere nere

di Antonio Corona

19 marzo, *San Giuseppe*.

È una esistenza spesso in solitario, la nostra.

Una vita professionale trascorsa tanto velocemente da sembrare iniziata non più tardi di ieri.

Di città in città, città dopo città.

Non per tutti è lo stesso.

Meglio per loro.

Per molti altri di noi, invece...

Lontani la famiglia, gli affetti, gli amici.

Capita allora che sia così anche oggi, quest'oggi *festa del papà*.

Dall'altra parte del filo, mio figlio questa mattina mi ha invaso le orecchie con quella vocina allegra da bambino smanioso di crescere: "*Auguri, babbo!*".

Sì: *babbo*.

E dire che gli abbiamo(a essere sinceri, *gli ho*) imposto un nome romano, quello del console *Corvo*. Quante volte gliene ho raccontato la storia mentre il suo sguardo rincorreva rapito chissà quali avventure.

D'altra parte è nato a Bologna e, mentre continuo nel mio girovagare per lavoro, vive sulla riviera adriatica con la mamma, mia moglie, *romagnola d.o.c.*

Insomma, non c'è proprio verso che mi chiami *papà*.

Tutt'al più, talvolta, *papino*.

Un vezzeggiativo solitamente ambasciatore di desideri in procinto di essere espressi accompagnati, come impavidi cavalieri di tempi lontani, da profondi occhioni scuri ad affogare nei miei.

L'ennesimo nerf o il telefonino che è ancora troppo presto a venire?

Ha appena undici anni e mezzo, è in prima media.

La giornata è volata via e volge al termine.

Una passeggiata per prendere una boccata d'aria e poi di nuovo in alloggio.

S'è fatta ora di cena.

Patate surgelate, le solite, da infornare, *hamburger* da scottare in padella.

E sì, pure qualcosa con cui pagare pegno alla gola: *non è anche questo, certe volte, un modo di farsi un po' di compagnia?*

Un'occhiata alla tivvù accesa.

Avessi almeno *Sky* o *Mediaset Premium*...

Ma no, meglio di no, almeno stasera: la Roma le sta prendendo sonoramente all'Olimpico dalla Fiorentina.

Sembra una eterna Cenerentola questa squadra, magnifici cavalli e splendida carrozza che, di punto in bianco, riprendono inesorabilmente le sembianze di... topolini e zucca.

Quant'è difficile essere romanisti.

Va bene che la *Roma non si discute, si ama*: dovrà però pur esserci un limite...

Lo *zapping* mi porta su RAI2.

È in onda *Virus*.

Stanno parlando del terribile attentato a Tunisi, tra i morti e i feriti stavolta ci sono anche alcuni italiani.

Il conduttore racconta l'esito di un sondaggio in una scuola del settentrione del nostro Paese, non ricordo se media o superiore.

"E se le bandiere dell'Is venissero piantate tra di noi?", vengono interpellati gli studenti.

Sgomenta la risposta, addirittura più agghiacciante della domanda.

23(ventitré) su 25 si dichiarano pronti a convertirsi immediatamente all'*Islam*.

Eppure, mi viene da pensare, appena due giorni fa, non eravamo tutti(tutti!?) a celebrare insieme il 154° anniversario dell'Unità, a cantare a squarciagola "stringiam'ci a coorte, siam pronti alla morte, l'Italia chiamò!"?

Intere schiere di ragazzi, a quell'epoca, non esitarono a offrire e a sacrificare la vita sull'altare dell'ideale di Patria: su barricate o in polverosi campi di battaglia, in camicia rossa ridotta a brandelli o raccontati da una spigolatrice persasi nello sguardo fiero e nobile di un patriota massacrato davanti ai suoi occhi con altri trecento, giovani e forti.

Magari, quei ventitré studenti di oggi, trovandosi davvero di fronte gli assassini in nero...

Ma il dubbio si insinua, rimane e insolentisce il cervello.

Nessuno, beninteso, desidera la guerra:
v i v a l a p a c e !

A che prezzo?

Difficile dimenticare quel fine settembre 1938, quella Monaco nella quale i quattro Grandi si riunirono per decretare lo smembramento della Cecoslovacchia in favore della Germania nazista.

Si pensava in tal modo di placare la fame insaziabile di quell'*ex* caporale austriaco deciso a maramaldeggiare, incoraggiato dal balbettio di coloro che, pur potendo, non si decisero a fermarlo per tempo.

Se non quando tutto ciò finì con il costare 50milioni di morti.

La guerra è tragedia, distruzione, lutto, dolore.

A volte è sbagliata.

A volte è necessaria.

Specie quando cerchino di sopraffarti e di renderti succube.

Senza la *seconda guerra mondiale*, chissà come sarebbe il mondo.

Chissà se le svastiche continuerebbero a garrire prepotenti al vento e i camini di Treblinka o di Auschwitz-Birkenau a impestare l'aria.

Che esempio stiamo dando ai nostri figli?

In Iraq, in Siria, a loro coetanei, novelli spartani in salsa jihadista, stanno insegnando a usare le armi, a farsi saltare in aria, a presentarsi in video di propaganda dove, neanche *teen*, uccidono a sangue freddo inermi prigionieri.

Siano stramaledetti coloro che rubano l'innocenza a un bimbo!

Cosa stiamo però facendo noi adulti per scongiurare che i nostri figli, le nostre donne, le nostre compagne, i nostri vecchi, i nostri infermi, i nostri vulnerabili, possano trovarsi a scontare sulla propria pelle l'indifferente atrocità di pensiero e di credo di persone spogliatesi di ogni briciola di umanità?

Cosa raccontiamo ai nostri figli mentre sullo schermo della televisione si susseguono senza posa scene di inenarrabili barbarie?

Cosa "ci" raccontiamo?

Quanti politici ed esperti di turno intenti a quietare le coscienze, a offrire giustificazione alla nostra inanità, al nostro non fare niente.

Diplomazia, corpi speciali. Meglio, diciamocelo, se ci si riesca a limitare a forniture di armamenti - anche obsoleti, non stiamo a sottilizzare - a quanti siano disposti a farsi ammazzare per conto nostro.

Il feroce tiranno Assad torna a essere un possibile protagonista dell'area.

L'Iran, fino a un recente passato in cima alla lista nera dei Paesi terroristi, diventa interlocutore credibile e forse alleato, al quale potere consentire l'arricchimento dell'uranio.

Al Sisi? Che diamine, ce li metta lui i *boots on the ground*, sta già lì!

A proposito di Libia: *e una bella iniziativa politica europea per convincere i governi di Tripoli e Tobruk a fare fronte comune e combattere l'Is invece di continuare a massacrarsi tra di loro?(good luck!)*

Piuttosto, che romantici e commoventi quei *peshmerga* curdi laggiù a Kobane. *Visto? C'erano anche delle donne! Fiere e toste, eh?*

Mosul? Peccato per quei monumenti distrutti.

D'accordo, patrimonio universale dell'umanità ma, tutto sommato, pur sempre di semplici statue di pietra si tratta, alla fine non è stato fatto del male a nessuno.

Un po' la medesima logica di riduzione (a ogni costo) del danno - e di forze di polizia che da noi, per essere legittimate a ristabilire la legalità violata di un Paese democratico, devono rassegnarsi a prenderle e a essere insultate prima di santa ragione - delle dichiarazioni riguardo la *barcaccia* a piazza di Spagna stuprata da *hooligan* olandesi in preda ai fumi dell'*alcohol*.

Cedevolezza, un tempo *appeasement*: salvo che si tratti di imporre inesorabilmente l'osservanza di parametri economici, sembra questa la parola d'ordine oggi imperante in

questa nostra Europa altrimenti tetragona solamente a parole.

Cedevolezza alla quale pare siano già pronti a uniformarsi quei 23 studenti pronti a convertirsi.

I seguaci dell'Is sono pochi. Per ora.

Nel frattempo, musulmani, cristiani, ebrei, e chi più ne ha ne metta, continuano a essere massacrati.

Sembra che soltanto dalla finestra di San Pietro quell'omino tutto vestito di bianco ne colga in pieno orrore e angoscia.

Come peraltro potersi escludere che, per come siamo fatti, ove quelle bandiere nere dovessero mai veramente sventolare *sur cupolone*, qualcuno tra di noi non trovi da ridire: *“Beh, dai, un po’ la Chiesa se l’è andata a cercare... Quell’Urbano II, quelle benedette crociate...”*.

Semplicemente fantascientifico che l'Is possa mai invadere Italia e continente.

Ed è vero, gli interventi in Afghanistan e in Iraq, poi in Libia, hanno come scoperchiato il *vaso di Pandora*.

Mancava il progetto politico per il dopo, è stato eccepito, ci si è affidati esclusivamente alle armi e allo stellone.

Soprattutto, però, a differenza di quanto accadde nella *seconda guerra mondiale*, il lavoro non è stato portato a termine. Fra divisioni, ripicche, cambi di fronte, si sono probabilmente fatte le valigie prima del dovuto.

In cosa dunque consisterebbe questo progetto ammantato per ora da soli pii propositi e roboanti dichiarazioni di principio?

Con l'avvertenza che, se ci si decida infine a contrastarlo, ma efficacemente, senza comunque cedere alle sue provocazioni dirette a innescare un folle e anacronistico conflitto tra civiltà, l'Is andrà annientato perché altrimenti, prima o poi, eventualmente sotto altre forme...: come un cancro che, se non definitivamente debellato, torni ad aggredirti finché non riesca a farti fuori.

Non si può intanto rimanere in eterno sulla difensiva, è impensabile tenere all'infinito in massima allerta il sistema di

sicurezza interno su di una infinità di obiettivi. Nella migliore delle ipotesi, pericolosissimi cali di attenzione e logorio.

Tutti d'accordo che vada esclusa qualsiasi *crociata* in versione moderna.

Un qualsiasi intervento militare, che abbia chiaro l'obiettivo politico da conseguire e specialmente se energico e devastante, deve essere quanto più mirato, con la consapevolezza di non potere tuttavia eliminare completamente il rischio di *danni collaterali*.

Mentre si disquisisce più o meno finemente, rimane al contempo che, non trovando un fermo argine, *in primis*, da parte dell'Occidente (*e chi sarebbe mai, però, questo Occidente?*), le atrocità possano altresì solleticare gesti emulativi.

“Visto? Uccidiamo impunemente centinaia, migliaia di persone, uomini, donne, bambini, sradichiamo croci, distruggiamo antiche vestigia patrimonio culturale dell'umanità e non accade nulla. Anzi, iniziano persino ad avere paura a chiamarci con il nostro nome e ad autolimitarsi nella satira nei confronti del nostro credo. Forza, allora, datevi da fare. Mal che vada, sarete ricompensati nell'aldilà. E voi, musulmani moderati, non negateci il vostro sostegno, va bene anche silenzioso, perché si ricordano di voi soltanto dopo che si sia sgozzato qualcuno dei loro”, pare di udire dai jihadisti.

Qui in Occidente siamo consumati e straordinari maestri nel manifestare sdegno, a organizzare cortei, manifestazioni e fiaccolate a ogni occasione.

È comprensibile come qualcuno, ingenuamente, in assoluta buona fede, possa essere portato a confidare in un seguito concreto al profluvio di ispirate iperboli dialettiche.

Forse, una ripassatina alla storia...

Com'era? “Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!”.

Ehi, che ore si sono fatte?

Devo proprio essermi addormentato.

Tutte quelle patate, di sera, che strani pensieri devono essermi passati per la testa...

La televisione è rimasta accesa, adesso la spengo.

Tra poche ore, di nuovo in piedi e via, si ricomincia.

Non prima, però, di un colpo di telefono a casa, per un bacio e l'augurio di una bella e serena giornata.

Clic.

Buonanotte.

Le radici del Male

di Maurizio Guaitoli

Esistono le... "radici del Male"?

Nel caso di *Daesh-Isi* il suo naturale... terreno di coltura è stato l'Iraq che, durante tutti gli anni dell'occupazione anglo-americana, ha rappresentato un'immensa palestra di terrorismo e di militanza politico-religiosa, per tutte le fazioni *pro*-Al Qaeda, con Bin Laden che sognava e vaticinava, dai suoi inaccessibili nascondigli afgani, il ritorno universale al Califfato islamico.

Lì, si collocano le radici di quanto sta accadendo oggi nelle vaste aree sottoposte alla dittatura islamica di *Daesh-Isi*, che rappresenta la continuità di quel sogno politico-religioso di dominio del mondo, corroborato da propositi autenticamente... *genocidiari*, in cui si promette l'Apocalisse, nel caso che gli infedeli di tutto il mondo non accettino la capitolazione.

Questa promessa solenne venne formulata nel giugno 2014, con la conquista di Mossul - due milioni di abitanti, caduta sotto l'urto di un attacco dall'esterno e della insurrezione di una quinta colonna, che si era tenuta nascosta in città - quando al-Baghdadi salì sul pulpito della Grande Moschea della città.

Fu lì, in quell'occasione, nello stupore di tutto il mondo, che venne proclamata la rinascita del Califfato, con una nuova dichiarazione di guerra all'Occidente, a seguito della minaccia di "arrivare a Roma", con ciò intendendo la conquista, con la spada, di quelle regioni e di quei popoli dei continenti europeo e africano che, in un'epoca lontana, erano stati *sudditi* dell'impero ottomano.

Quindi, *la* questione fondamentale, oggi, è la seguente: *come si affronta la sfida di Daesh-Isi?*

Dall'idea che mi sono fatto - spero di essere più preciso, tra qualche tempo, con approfondimenti *ad hoc* - partirei da quello che io ritengo sia il vero *Tallone di Achille* del Califfato.

Ovvero: il fatto di essersi dichiarato *Stato* e, quindi, con l'obbligo solenne(fatto, *in primis*, a se stesso e alla sua sterminata platea di credenti e potenziali seguaci) di conservare e far rispettare le seguenti tre fondamentali caratteristiche della statualità, che lo obbligano ad avere:

- un territorio *fisico*, con frontiere riconosciute e riconoscibili;
- un'organizzazione territoriale degli organi amministrativi, di giustizia e militari;
- un Governo e delle Istituzioni funzionanti.

Ovviamente, le peculiarità seconda e terza, per uno Stato islamico integralista, sono diretta emanazione della Sharija, la legge coranica. Pertanto, venendo meno una sola di queste tre prerogative fondamentali, nemmeno le rimanenti due sono destinate a sopravvivere.

Ne consegue, ad es., che una azione di forza, sul modello dell'invasione dell'Iraq, con lo stesso contingente di soldati e di reparti speciali, potrebbe distruggere la debole entità statale nascente(costretta a difendersi e attaccare, su un fronte molto ampio), previo un *carpet-bombing*(bombardamento a tappeto) su tutte le attuali roccaforti dell'Is.

Tuttavia, chi attacca deve dare per scontato che un *warning* preventivo, prima di avviare le operazioni dall'alto, per consentire alle popolazioni civili di abbandonare i luoghi abitati-bersaglio, sarebbe in ogni modo vanificato dalla ferocia dei fondamentalisti.

Esattamente quanto accaduto, recentemente, a Gaza, dove Hamas ha preso,

letteralmente, in ostaggio i civili, costringendoli a rimanere nelle case, i cui sotterranei sono stati utilizzati come magazzini, per ammassare armi e munizioni, in appoggio alla guerriglia anti-israeliana.

Pertanto, un eventuale comando alleato di una spedizione anti-Is sarebbe obbligato a valutare, preventivamente, l'impatto delle sue scelte sull'opinione pubblica internazionale (occidentale e musulmana, in particolare), mettendo nel debito conto, a consuntivo, una contabilità elevata di vittime civili innocenti, decedute sotto i bombardamenti e/o a causa della mancanza di generi di prima necessità e di medicinali.

È disposto l'Occidente a correre il rischio, equiparando Al Bagdadi a Hitler e, quindi, a pagare il prezzo storicamente pesante, simile a quello che sostenne quando gli Alleati anglo-americani presero la decisione di radere al suolo le città tedesche (ricordate Dresda?), per piegare definitivamente la resistenza del... Mostro?

L'inevitabile operazione di terra, poi, dovrebbe garantire la chiusura ermetica di tutte le vie di comunicazione e di rifornimento dei *soldati di dio*, facendo mancare ai centri abitati e ai presidi militari nemici i beni strettamente necessari di sopravvivenza (acqua, cibo e medicinali).

Per di più, il *filtraggio* deve essere completo, nel senso che nessun combattente agli ordini del Califfo nero deve poter fuggire dalla regione accerchiata e sotto assedio alleato. Pena, altrimenti, come già accaduto in Afghanistan, Siria, Iraq e Libia, che il seme avvelenato di gente esperta in armi ed esplosivi si dissemini, come furia al vento, nelle regioni viciniori, o rientri in incognito in Europa, come cittadino comunitario, per poi colpire all'interno dei confini di qualche Stato membro.

Ricordate la minaccia incombente del Califfo nero di conquistare... Roma?

In merito, ho già fatto notare come debba intendersi per "Roma" quello che, storicamente, corrispondeva al versante occidentale europeo della dominazione araba,

al tempo della massima espansione dell'Impero Ottomano.

Ebbene, già a partire dal 2002, si discuteva sulla penetrazione qaedista in Europa, amplificata dal clima di terrore, mediaticamente diffuso attraverso siti fondamentalisti, che facevano capo a una miriade di sigle di comodo, definite dai Servizi dell'epoca come una sorta di *concessionarie del terrore*.

In un mio quanto mai *profetico* intervento, pubblicato in quel periodo, avvisavo che, ormai, non sarebbe più stato possibile, dopo averlo così maldestramente evocato, far rientrare nella *lanterna magica* il perverso genio del fondamentalismo integralista e delle sue feroci ancelle della conflittualità inter-araba.

L'aver spalancato il famoso *Vaso di Pandora*, a seguito dell'invasione dell'Iraq (dopo aver messo *the Boots on the ground*, o gli "scarponi sul suolo" – arabo -, come si dice nel gergo militare Usa), ha preparato e reso irresistibili le attuali disgregazioni a catena di Stati "artificiali", come Libia, Siria, Iraq, etc..

Ciò che sta accadendo, oggi, con il *Califfato Nero*, è soltanto una semplice, ovvia *conseguenza* della nostra leggerezza di allora, essendo Noi parte di quell'Occidente, che credeva (in buona, o in cattiva coscienza) di poter esportare la *Democrazia* in quelle aree disastrose del mondo.

Nella mia previsione dell'epoca, era altresì fuori di dubbio che, spariti gli odiatissimi infedeli dal sacro suolo dell'Islam, il destino di quelle aree, ribollenti odio anti-occidentale, fosse segnato: l'idra a mille teste del terrorismo fondamentalista era destinata a moltiplicarsi, in primo luogo a spese dello stesso mondo arabo.

Facile ipotizzare che, finché fosse durata, l'occupazione americana avrebbe tenuto uniti arabi sunniti, nostalgici del regime di Saddam, e integralisti islamici di ogni tendenza, nel rispetto (di facciata) della lotta contro il nemico comune invasore.

Rientrati a casa i *marines*, nazionalisti *pro-Saddam*, sciiti, sunniti, curdi e fanatici di

Al Qaeda si sarebbero dati battaglia(come effettivamente è accaduto e sta ancora accadendo!), senza esclusione di colpi, per la conquista del potere e/o dell'autonomia territoriale.

Prevedevo che, da quel punto in poi, la peste fondamentalista avrebbe contagiato i così detti Stati arabi "moderati" e le "petromonarchie" del Golfo, con un sicuro *effetto-boomerang*, per l'Occidente.

Oggi, il Nuovo Califfato è lì, a dimostrazione di quanto le nostre strategie, in questo XXI sec., si siano rivelate miopi e, imperdonabilmente, colpevoli!

Inutile la speranza che alcuni, o molti, coltivavano, più di un decennio fa, in base alla quale il terrorismo qaedista, dopo i fuochi d'artificio del Settembre 2001, si sarebbe consumato, in una sorta di aggressione auto-immunitaria, a causa delle microiniziative delle sue cellule sparse per il mondo, prive di un'organizzazione centrale, di un capo universalmente riconosciuto e di un *territorio* di riferimento(come, ad es., lo era lo Stato talebano afghano e, ancora oggi, lo rimane l'Iran).

Il terrore *à la carte*, di ieri e di oggi(in cui, cioè, vi sia una prevalenza assoluta delle scelte individuali, in merito agli obiettivi da colpire), è una diretta conseguenza della vastità della rete globale(*internet*), attraverso la quale i centri operativi remoti generano e coagulano consensi, al fine di creare quell'esercito potenziale di "martiri" suicidi, pronti a colpire ai quattro angoli della Terra.

Ieri, l'Islam radicale, sunnita e sciita, non possedeva un coordinamento centralizzato delle strategie di attacco(gestite, cioè, da un unico centro di potere e dal suo

quartier generale, fisicamente individuabile), indirizzate contro l'Occidente nel suo complesso e contro la modernità di cui quest'ultimo è portatore.

Oggi, invece, tutto ciò non è più vero, dopo la sfida lanciata da Al Baghdadi al mondo: la rinascita del Califfato, sotto la sua guida e il suo nuovo... Regno, è destinata - e non così in astratto, come si pensa! - a riunificare tutti i popoli della Umma islamica.

La presenza di un *Califfo*, per di più, fa sì che gli eventuali *leader* non restino puramente dei soggetti isolati, in balia delle imprevedibili fluttuazioni di umore dei loro simpatizzanti e potenziali affiliati, ma divengano esecutori leali e fedeli della sua volontà.

Quel "Vi conquisteremo attraverso l'immigrazione", da parte degli estremisti islamici, di oggi come di ieri, è una vanteria, una minaccia a vuoto, ovvero corrisponde a una realtà di fatto, prossima ventura?

L'aspetto più problematico, da questo punto di vista, è rappresentato da una, più o meno, sistematica volontà di "dis-integrazione", ovvero di un ritorno alle origini della società tribale e credente dei padri, da parte dei giovani di terza e quarta generazione, di origine magrebina, o turca. Quel loro rivolgersi all'Islam, affascinati e attratti dalle prediche degli *imam* radicali, soprattutto nelle periferie parigine, ma anche in molti altri Paesi comunitari, è simbolo di riscatto dalla condizione di marginalità in cui vivono.

Ecco, perché, in primo luogo, faremmo bene a tenere d'occhio chi è nato da noi, ma... *non sarà mai come noi!*

Immigrati, ritardi, burocrazia o...

di Francesco Tortorici

Nel 2014 si è assistito a un massiccio arrivo di migranti(oltre 170.000) di cui una buona parte(circa 60.000) ha presentato richiesta di protezione internazionale.

A esaminare le domande sono state chiamate le dieci Commissioni Territoriali e

le dieci sezioni operanti nel territorio nazionale.

In relazione alle singole istanze pervenute alle Commissioni i tempi di attesa, durante i quali gli immigrati fruiscono delle misure di accoglienza(al costo di oltre 30euro

al giorno), si sono dilatati raggiungendo in alcune realtà territoriali anche l'anno e oltre.

Per fare fronte a questa emergenza, con d.l. n. 119/2014, sono state raddoppiate le Commissioni e le sezioni portandole a un numero complessivo di quaranta.

Gli operatori speravano in tempi rapidi per l'avvio delle nuove strutture, che stando a

notizie apparse sulla stampa sarebbero finalmente tutte operative, con diminuzione delle attese dei richiedenti asilo.

Sia come sia, non smettono intanto le proteste di chi continua ad aspettare di essere audito e le spese per la ospitalità.

“Siamo qui per stupirvi”

di Leopoldo Falco

Questo il titolo del Convegno, della durata di tre giorni, organizzato a Trapani da una cittadina tedesca sposata a un trapanese e responsabile della locale Associazione culturale italo-tedesca.

L'evento, al quale partecipavano 150 ospiti tedeschi, tra cui più personalità, proponeva un programma culturale di grande interesse, che si sviluppava su più realtà territoriali e culturali della provincia: l'incontro di saluto e accoglienza era stato previsto in Prefettura.

La sera precedente, la giovane vice Ambasciatrice tedesca in Italia venne a portare in Prefettura il proprio saluto e, in un incontro iniziato con toni protocollari, ma poi proseguito con modalità informali, manifestò il proprio apprezzamento per l'arte italiana, al punto da chiedere di fotografare con il cellulare alcuni dei quadri che arredano la Prefettura.

La mattina successiva, alle ore 9,00 in punto, gli ospiti tedeschi erano tutti seduti ai loro posti nel salone della Prefettura, in attesa dell'inizio dell'evento: constatando il ritardo della maggior parte dei partecipanti trapanesi nell'intervento di saluto non ho potuto non evidenziare che lo scambio culturale era già iniziato...

Alla conclusione dell'incontro, nel quale era stato rappresentato il ricco programma della manifestazione, l'autorevole ospite mi manifestò entusiastico apprezzamento per i saloni di rappresentanza della Prefettura e per le opere d'arte ivi esposte.

Constatando il suo evidente interesse artistico, ho ritenuto di consigliarle la visita

allo splendido museo Pepoli che avevo notato non presente nel programma: la risposta, tanto spontanea quanto diretta, “*Prefetto, sarebbe un sogno!*”, mi portò a rappresentare alla organizzatrice quel desiderio.

L'idea di distrarre per alcune ore l'ospite più prestigioso dal rigoroso programma credè qualche imbarazzo; ma, preso atto della evidenza, si decise di affidare al marito trapanese il compito dell'accompagnamento alle h.15 al museo, dove la visita guidata sarebbe stata curata dal Direttore resosi immediatamente disponibile.

La successiva domenica mattina, invitato dall'organizzatrice a raggiungere una ristretta delegazione di ospiti, tra i quali la vice Ambasciatrice, presso una chiesa di Trapani, peraltro di proprietà del FEC, per ammirare un famoso organo ivi presente, ho avuto un dettagliato resoconto di quanto avvenuto.

La visita museale aveva suscitato emozioni profonde nella nostra ospite, che nel suo perfetto italiano ribadiva la sua riconoscenza dicendosi conquistata dalla bellezza delle opere e, in particolare, dai coralli e dalle maioliche.

Il racconto degli eventi successivi diveniva poi esilarante in quanto, rimasta per motivi incomprensibili appiedata, per far rientro in albergo era salita con le sue accompagnatrici su un autobus di linea. Lì l'autista, compreso il prestigio del passeggero, aveva ritenuto di deviare il percorso del mezzo di linea, trasformandolo di fatto in un *taxi*, e di condurre la personalità alla sua destinazione.

Questa narrazione fu difficoltosa, perché interrotta da una travolgente ilarità che derivava dalla sorpresa per una situazione inimmaginabile, vissuta con evidente simpatia. Direi anzi, anche questo incredibile, con amicizia e ammirazione, nel riconoscimento di una diversità positiva.

La successiva visita del gigantesco organo contribuì ad accendere ulteriormente l'atmosfera che si era venuta a creare.

Saliti sull'altissimo soppalco, l'esperto che ci guidava raccontò di essere venuto anni prima dalla natia Umbria per studiare questo organo "unico al mondo" prevedendo di rimanere a Trapani una settimana; vi era invece rimasto più di un mese, in quanto lo strumento, straordinario nella sua unicità, lo aveva stregato.

Realizzato due secoli fa da Giovanni La Grassa, un organista analfabeta, ha la particolarità di poter riprodurre tutti i suoni tipici di una banda in quanto l'artista, considerato che all'epoca Trapani ne era sprovvista, aveva ovviato a questa lacuna dotando l'organo, non più solo organo, di tutti i suoni che potessero servire in qualsivoglia festività civile e religiosa.

La Grassa aveva realizzato lo strumento esclusivamente con le proprie mani discostandosi dalle tecniche canoniche: le canne, altissime, erano di un materiale leggero, per non gravare il palco di un peso

eccessivo; l'impianto musicale, unico nella sua complessità, le parti in legno, in cuoio e in pelle, di notevole fattura, gli intarsi, gli stucchi e i dipinti, erano stati tutti realizzati personalmente dal maestro, senza alcun aiuto.

Durante la realizzazione dell'opera, pare che La Grassa trascorresse anche le notti con il "suo" organo, alternando fasi febbrili di lavoro a pause di sonno che si concedeva lì sul palco.

Un racconto da brividi, arricchito dal contatto fisico con lo strumento, dotato di tre piani che ne consentono l'utilizzo contemporaneo da parte di tre musicisti: una delle giovani accompagnatrici della vice Ambasciatrice si dichiarò esperta di organi e, emozionatissima, iniziò con il maestro umbro una estemporanea esibizione.

Il commiato è stato molto caloroso.

La vice Ambasciatrice, salutandomi, ha offerto di organizzare a Roma una *conferenza stampa* per informare di quel gioiello poco conosciuto: confido che lo faremo.

Ha anche osservato che se l'evento intendeva stupire con le bellezze del territorio, aveva conseguito l'obiettivo e quella scoperta aveva donato intense emozioni.

Perché evidentemente la nostra Italia, che racchiude tesori unici, è in grado di stupire ed entusiasmare dei visitatori sensibili non abituati, come noi, all'improvviso contatto con il genio e il bello.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Il 9 marzo scorso, su richiesta di AP, si è tenuto un incontro, presieduto dal Vice Capo Dipartimento per le Politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, per la concertazione sui criteri generali per la nomina a prefetto.

In apertura, è stato dato atto che a seguito della soppressione della Commissione consultiva *ex art. 9* del d.lgs n.139/2000, le attività svolte dal predetto organismo sono state trasferite, come previsto dall'art. 20 della legge n. 135/2012, agli uffici del citato Dipartimento.

Nel corso della riunione, il rappresentante di AP ha svolto un articolato intervento prendendo spunto proprio dal lavoro della Commissione consultiva la quale, nel 2011, aveva stabilito di "*introdurre gradualmente criteri più rigorosi per l'individuazione dei funzionari idonei alla nomina a prefetto, confermando l'opportunità di proseguire il percorso avviato pervenendo alla definizione di una rosa più stretta e qualitativamente elevata di nominandi, nel rispetto degli ambiti di scelta riservati al vertice politico*". Purtroppo tali intenzioni

non hanno avuto seguito nei fatti, ragion per cui negli ultimi anni AP non è addivenuta alla concertazione.

Anche per il 2015 i criteri proposti sono risultati identici a quelli già formulati in precedenza: limite massimo di 64anni di età; permanenza di almeno 5 anni nella qualifica di viceprefetto; conseguimento del massimo nelle schede di valutazione relative al quinquennio d'interesse; svolgimento nel quinquennio di almeno un incarico di fascia E-*super* per un anno, oppure di almeno 2 incarichi in fascia E(di cui solo uno per almeno 1 anno) al centro e sul territorio o, in alternativa, in due sedi periferiche.

In relazione a tanto, AP ha ribadito ancora una volta la propria contrarietà a criteri eccessivamente inclusivi, che non favoriscono una selezione meritocratica e determinano un appiattimento delle singole "storie" dei funzionari da proporre per la nomina. Ha richiamato quindi le molteplici osservazioni e proposte già avanzate in precedenti occasioni, compendiate anche in diversi interventi del Presidente su *il commento*(cfr., tra gli altri, nelle raccolte n.13/2009, nn.9 e 14/2010, n.13/2011, n. 22/2012, www.ilcommento.it). In particolare, è stata nuovamente evidenziata la necessità di rendere più rigorosi e stringenti i criteri attualmente vigenti proponendo che gli stessi vengano modificati nella direzione di dare riconoscimento ai funzionari che hanno ricoperto, per un significativo periodo di tempo, incarichi di maggiore rilievo,

diversificando le loro esperienze sia presso gli uffici centrali sia sul territorio, in sedi geograficamente diverse.

Conseguentemente è stata riaffermata la esigenza di garantire a tutti la possibilità di accedere alle posizioni funzionali più elevate, uniformando le procedure di assegnazione degli incarichi di diretta collaborazione al centro e sul territorio.

È stato inoltre chiesto di valorizzare l'impegno e il sacrificio dei colleghi che prestano servizio in sedi caratterizzate da gravissime carenze di personale.

È stata infine nuovamente richiesta la modifica del criterio relativo al conseguimento del massimo nelle schede di valutazione inerenti il quinquennio di riferimento, considerato eccessivamente penalizzante, proponendo che non si tenga conto di una sola eventuale attenuazione del giudizio di valutazione nell'arco dei cinque anni.

A conclusione dell'incontro, AP ha quindi manifestato la propria indisponibilità a concertare, non avendo l'Amministrazione ritenuto di aderire ad alcuna delle proposte formulate.

In sintesi, il commento del Presidente di AP, che si riserva di intervenire nuovamente sull'argomento, sulla posizione della Amministrazione: "*Imbarazzante e deludente*".

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.